

Un 25 Aprile nel nome della pace

Partigiani e giovani generazioni ricordano insieme la Resistenza

Il presidente Pertini ha partecipato con Boldrini allo scoprimento di due lapidi a Bosio in memoria di 97 giovani trucidati dai nazifascisti - Craxi a Milano e Spadolini a Roma - A Trieste solenne cerimonia in via Ghega

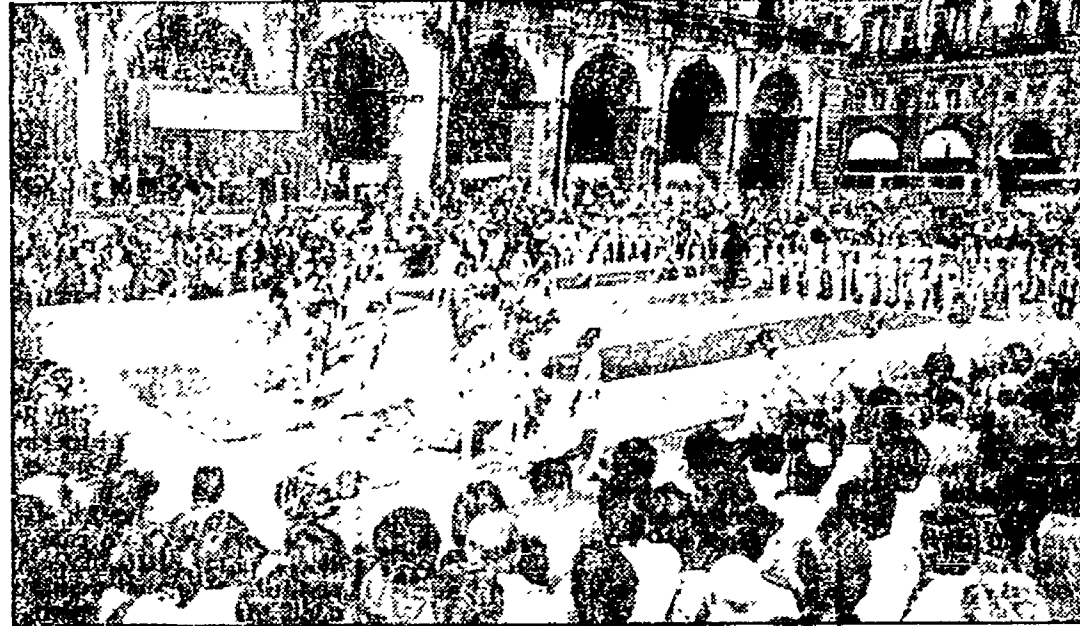
ROMA — Il 25 Aprile è stato celebrato ieri, in tutto il Paese, nel nome della pace. Corone di alloro sono state deposte davanti ai grandi monumenti e ai piccoli cippi che ricordano coloro che caddero nella lotta contro i nazisti e per la libertà.

Il Presidente della Repubblica ha partecipato al Sacralo della Benedetta, a Bosio nell'Alessandrino, allo scoprimento di due targhe che ricordano il sacrificio di 97 giovani fucilati dai nazifascisti il 7 aprile del 1944. In mezzo alla bosaglia, sull'Appennino ligure-piemontese, una semplice scalinata porta allo spiazzo dove due cippi, ora anche due lapidi, segnano il punto in cui furono trovate le due fosse comuni in cui furono uccisi e sepolti i partigiani al termine di un duro scontro e di un lungo rastrellamento. Al Sacralo, ieri, sono saliti a migliaia con il fazzoletto tricolore al collo, come i bambini, con le bandierine in mano e col paloncino con la scritta «pace». Una delle due lapidi così ricorda ciò che avvenne quarant'anni fa: «Qui venne scoperta la seconda fossa comune dei partigiani della terza brigata ligure e della brigata Alessandria. Erano operai, contadini, studenti, gente comune: proprio come noi. Non dimentichiamoli mai».

Accanto a Pertini, acclamato come sempre dalla folla, il cardinale Siri, il sindaco di Alessandria, Francesco Barrera, il sen. Gianfranco Maris, presidente dell'associazione dei deportati, il sen. Paolo Emilio Taviani e il senatore Arrigo Boldrini, il coraggioso e amato comandante partigiano. E lui che chiude la cerimonia «sottolineando la necessità di rilanciare gli ideali della Resistenza e i valori della Costituzione repubblicana». E Boldrini conclude con un richiamo alla pace e all'unità europea, «valori che già durante la guerra di liberazione i partigiani sentivano con passione».

A Roma il 39° anniversario della Liberazione è stato celebrato ufficialmente dal ministro Spadolini che ha dedicato al Milite Ignoto e alle Fosse Ardeatine due corone

di alloro. A Milano Craxi — era con lui anche il senatore a vita Leo Valiani — ha presenziato alla cerimonia che si è svolta nella caserma «Cinque giornate» della Guardia di Finanza. Il presidente del Consiglio ha ricordato «il ruolo importante e decisivo» che le fiamme gialle ebbero «negli avvenimenti cruciali e gloriosi di quel giorno». «E fu, infatti, nella sede di Milano della Guardia di Finanza», ha detto Craxi — che ebbero ospitalità e aiuto gli uomini del Comitato di Liberazione nazionale Alta Italia convenuti in città per il momento decisivo dell'insurrezione. Anche il sindaco di Milano Tognoli intervenendo a Lecce ha affermato che «per salvaguardare la pace occorre battersi e lavorare intelligentemente per la distensione e il disarmo».



BOLOGNA — Un saggio ginnico in piazza Maggiore per celebrare il 39° anniversario della Liberazione

Nella sede «storica» del municipio di Bari, dove nel gennaio 1944 si svolse il primo congresso dei comitati di liberazione nazionale, il 25 Aprile è stato ricordato con una cerimonia alla quale hanno partecipato rappresentanti militari, dell'ANPI nonché autorità civili. Mauro Gallini, della segreteria dell'ANPI, ha rivolto un appello per la pace «nella consapevolezza che essa non si salva in pochi, ma col concorso di milioni di uomini, donne e giovani». Una corona d'alloro è stata deposta davanti al cancello del sacralo dei caduti di via Ghega dove riposano i resti di 75 mila soldati morti durante la seconda guerra mondiale, 40 mila dei quali ignoti.

Trieste ha celebrato questa giornata con un omaggio ai «cinqantun» impiccati il 40 anni fa — dai nazifascisti in via Ghega. Alla cerimonia hanno preso parte tutti i sindaci della provincia di Trieste e il console generale di Jugoslavia. A due studenti — uno italiano, uno della comunità slovena — è stato affidato il compito di leggere un appello alle due grandi potenze affinché riprendano «le trattative per assicurare la pace, oggi gravemente minacciata da una corsa sfrenata al riarmo atomico e convenzionale».

1° MAGGIO
l'Unità
sempre dalla parte dei lavoratori.
UNA GRANDE
DIFFUSIONE
A 5000 LIRE



Siamo vicini al milione di copie «Non ci saremo e allora ecco le nostre quote da sostenitori»

Anche ieri sono continuate a pervenire ai nostri uffici di Milano e di Roma le prenotazioni da parte delle sezioni e federazioni per la diffusione straordinaria del 1° Maggio. Possiamo ormai dire che si profila un altro grandissimo successo. Siamo vicini al milione di copie. Molte telefonate annunciano lusinghieri risultati nella prevedita a 5.000 lire con la consegna dei tagliandi di prenotazione. Il lavoro di prevedita del giornale continuerà in questi giorni, specie nei posti di lavoro, come è avvenuto per il numero del 18 dicembre, e vivrà nella giornata di domenica la sua fase culminante. Tanti sarebbero gli episodi da raccontare. Eccone uno fra tanti. Due compagni ieri pomeriggio si sono presentati alla portineria del giornale lasciando una lettera per il direttore. Poche righe: «Cara Unità, stiamo partendo e non potremo partecipare neppure come acquirenti alla grande diffusione del 1° Maggio. Lasciamo lo stesso le nostre quote... da sostenitori. Ciao, Piers e Teresa». Nella busta c'erano 20.000 lire. Molto attesa, inoltre, si deve registrare per l'inserto del giornale speciale del 1° Maggio. Come abbiamo più volte sottolineato si tratta di venti pagine che trattano in modo approfondito il tema del lavoro, visto soprattutto nel futuro. Hanno collaborato nella ricerca scienziati, scrittori, economisti di notevole valore.

Da ricordare

In questi giorni e in particolare durante la diffusione di domenica 29 aprile lavoriamo per la prevedita a 5.000 lire del giornale del 1° Maggio, usando gli appositi tagliandi ricevuti.

Il giornale sarà in vendita nelle edicole a 500 lire. Invitiamo i compagni e i lettori, anche quelli che trascorrono il 1° Maggio lontani dalle loro città, a recarsi presso le sezioni per l'acquisto a 5.000 lire.

I lettori che acquisteranno il giornale in edicola, se lo vorranno, potranno mandarci il versamento della differenza di 4.500 lire tramite il CC postale N. 430207 intestato a «l'Unità», via Fulvio Testi 75, 20162, Milano.

In consiglio comunale la proposta di Scotti per una giunta-ponte

Napoli, pentapartito mascherato? Intanto si litiga per il sindaco

Stasera la seduta nella Sala dei Baroni - Quel che pensano del progetto del vicesegretario de Galasso (PRI), Corace (PSI), Picardi (PSDI) e Ranieri (PCI) - Quanto possono pesare i ricatti e le vicende nazionali

Del nostro inviato

NAPOLI — Democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali: Roma-Dunfee era finita da pochi minuti quando, tutti insieme, si sono chiusi in una sala dell'Hotel Excelsior (di fronte a Castel dell'Ovo e al mare) per il primo consiglio comunale di questa sera con un nuovo sindaco e una giunta per Napoli.

Un'impresa, certo, non facile e segnata — oltretutto — da un orizzonte in cui si intrecciano molteplici tensioni nazionali: le elezioni europee, in primo luogo, viste da più d'uno come un test decisivo per le ambizioni di Craxi. E poi i prossimi congressi nazionali del PRI e del PSDI, con Giulio Di Donato, uno dei socialisti napoletani «di punta», impegnato a costruirsi un trampolino verso il seggio di ministro (o vice-vice) per conto della «sinistra» e al posto di Valdo Spini.

Pentapartito dunque a Napoli da stasera? Le difficoltà cominciano fin dalla definizione. «In una città come questa — dice, ad esempio, l'onorevole Vincenzo Scotti, vicesegretario della DC — tutti gli schieramenti e le formule vanno rivisti. Infatti non ho parlato di «pentapartito» ma di una alleanza a cinque «strategica», volta a costruire — entro pochi mesi — una giunta anche con i comunisti, fondata sulla pari dignità politica».

Per il pentapartito — chiarisce lo storico repubblicano Galasso, consigliere comunale e sottosegretario ai beni culturali — non è una trincea di divisione. È un momento di confronto, ma non lo penso come una barriera e chi lo interpreta così non troverà il consenso del PRI, né il mio personale. «Noi vogliamo verificare — afferma Fausto Corace, segretario provinciale del PSDI — il senso vero della proposta Scotti. Ci interessa solo se vuole arrivare ad una soluzione maggioritaria e quindi al coinvolgimento del PCI».

«Napoli — aggiunge il socialdemocratico Picardi, che è stato «sindaco esploratore» fino a pochi giorni fa — non può essere governata senza l'accordo di tutti i partiti democratici». Insomma, mai vista tanta unità d'intenti nel dire che qui — in questa città così originale e travagliata da tanti problemi drammatici — il pentapartito è ben povera

cosa. Ma allora perché si sta cercando di andare a tutti i costi a una giunta minoritaria e di pentapartito? «DC e PRI — spiega Corace — in tutti questi mesi hanno posto più volte il veto a una giunta a sei che comporterebbe l'ingresso in un particolare c'è stata una testardaggine di Galasso sul pentapartito che ha favorito chiaramente la DC, che ha potuto giovare anche del «no» repubblicani per rimanere al centro della scena politica».

«La verità — replica Galasso — è che la formula di sinistra si è esaurita e c'è bisogno di un'alternativa. Chi pensa, però, che i repubblicani di Napoli sono diventati dei caudatari li offende. A Pozzuoli c'è una giunta PCI-PRI di cui sono stato uno dei principali ispiratori. Perché d'aver avere a Napoli una

pregiudiziale che a Pozzuoli non ho?». Già, ma perché non si potrebbe fare oggi quello che tutti assicurano si potrà fare soltanto fra tre mesi?

Scotti, a suo modo, cerca di spiegarlo: «Per una giunta di emergenza efficace bisogna creare le condizioni. C'è un quadro politico nazionale che oggi è quello che è. Bisogna lavorare a modificare questo quadro. E da Napoli potremmo anche dare, fra qualche tempo, un segnale politico di rilievo nazionale». Il vicesegretario dc — a suo modo — è convincente, ma la matassa si fa ingarbugliata quando il socialista Corace racconta come si è svolta la trattativa fra i partiti in questi mesi: «Abbiamo fatto una proposta di intesa a sei e la DC ha detto «no». Abbiamo suggerito una «giunta di transizione» fatta

dai partiti laici e sostenuta da DC e PCI. E la DC ha detto «no». Ci siamo inventati un «settimo» partito, un sindaco-personalità che formasse una giunta traendola dalle aree politiche più forti del consiglio: la comunista (con 23 consiglieri), la democristiana (con 20 consiglieri) e l'area laico-socialista (con 19). Ma la DC ha detto ancora di no. Ed avevamo anche individuato questa personalità nel professor Ippolito, persona di grande cultura e scienza. Ma il professor Galasso ci ha bruciato tutto dicendo che si trattava di un «pasticciaccio». E anche la DC si è detta contraria».

Sentiamo, allora, Ippolito. Professore, perché si è interdetto tanto? «Mi era parso — risponde — che un momento di alternanza fosse necessario, un'alleanza che facesse perno

sulle posizioni laiche e socialiste e costringesse tutti a fare analisi più severe. E poi c'è la necessità che una città come Napoli non vada lontana da un asse di governo nazionale». E sconcertante — osserva Umberto Ranieri, segretario provinciale del PCI — che Galasso, considerato un tempo erede della più antica tradizione laica napoletana, usi questi argomenti. E inaccettabile è la tesi (usata anche da Scotti) che l'allineamento al governo di Roma è una condizione indispensabile per far giungere a Napoli le risorse finanziarie. Che si rigiri? Che se ad amministrare Napoli ci fosse anche il PCI non ci sarebbe più un impegno nazionale per questa città? Questa o è una sciocchezza propagandistica o un'impudente provocazione».

Anche i socialisti non nascondono le perplessità. Usciti dal voto amministrativo con un successo che li ha portati da 6 a 9 consiglieri comunali e per la prima volta, in città, oltre il 10%, dopo aver fatto parte di tutte le giunte Valiani, hanno difficoltà a spiegare al governatore Craxi e le richieste di De Mita il plegano a un pentapartito minoritario: «Certo — dice Corace — c'è un po' di amarezza per tutti gli sforzi fatti per costruire una maggioranza stabile, che non sono stati coronati da successo. Pensavamo che esistessero le condizioni per creare qualcosa di originale e di adeguato ai problemi della città. La «proposta Scotti» ora si presenta come l'unica aggregazione di forze insufficiente a minoritari. Ma in questi pochi mesi potremo lavorare per quelle condizioni di possibile in-

Da martedì via libera alle tariffe

Cominceranno le autostrade, poi le poste - Per i pedaggi aumenti dell'11%, per lettere e telegrammi fino al 66% - Le richieste della SIP e i rincari già decisi per i voli - «Sconti» ai grandi consumatori d'energia

ROMA — Già quasi finito il tempo delle tariffe «congelate». Mentre si riapre il dibattito parlamentare sul decreto, dal prossimo 30 aprile un'ondata di aumenti darà un nuovo colpo alla tanto conclamata battaglia contro l'inflazione (ma qualche dichiarazione pubblica di ministri fa intendere che il 10%, non è più un obiettivo...). Non che dal 14 febbraio scorso i prezzi pubblici siano stati fermi, a partire dai prodotti petroliferi per arrivare alle bollette industriali dell'ENEL. Da lunedì prossimo, però, il temporaneo «blocco» concordato con i sindacati firmatari del «patto di San Valentino» scade, capitolo chiuso. Le prime ad approfittarne saranno le società autostradali, che otterranno probabilmente un aumento dell'11%, come con-

sigliato dal CIP (comitato interministeriale prezzi) e contro il 16% da loro richiesto. Per oggi è convocato il consiglio di amministrazione dell'ANAS che dovrà decidere, appunto, sui pedaggi; le relative nuove tariffe scatteranno dal 1° maggio. Va tuttavia ricordato che già dal 1° gennaio scorso, soprattutto per le piccole e medie cilindrate, l'autostrada è diventata più cara, con il passaggio dal sistema «a cilindrate» a quello «ad assi e passi». In ogni caso, se l'aumento sarà quello suggerito dal CIP, da martedì prossimo una «Milano-Roma» sulla A-1 costerà 23.310 lire per una «500», o una «126»; 28.660 lire per una «127». Dal 16 maggio, invece, aumenteranno le tariffe postali. Spedire una lettera co-

sterà 450 lire (+12,5%), una raccomandata 1.500 lire (+50%), rincarano tutti i servizi con punte del 66%. Il Consiglio di amministrazione delle Poste — con l'approvazione di tutti i rappresentanti sindacali — ha deciso il pacchetto di aumenti tenendo d'occhio in modo singolare la battaglia contro l'inflazione: aumenti più contenuti per i «generici» in base al numero della scala mobile, via libera alla stangata per gli altri... un comportamento coerente con il fatto che, finora, questa battaglia ha coinciso solo con il taglio dei salari e della scala mobile.

Sul tavolo del comitato interministeriale prezzi, intanto, sono depositate le istruttorie per le nuove tariffe telefoniche e il nuovo prezzo dei quotidiani. La

SIP ha chiesto il 14%, in più ed è disposta a recedere dalla richiesta se il governo garantirà in altro modo finanziamenti per 1.200 miliardi. Dal 4 giugno — per continuare l'elenco — c'è un 4% in più sui voli aerei, già deciso da tempo. Poco sensibile ai consumi delle famiglie falcidiati dal caro, il CIP si è mostrato attentissimo alle utenze industriali ed ha deciso — per compensare il recente aumento della bolletta ENEL per i grandi «mangiatori» di energia — di ridurre per gli stessi il costo del sovrapprezzo termico, la voce della bolletta legata all'andamento dell'olio combustibile. Un incoraggiamento al risparmio energetico... Nadia Tarantini

che conserverà fino al '66. È proprio in questi anni che l'Università di Napoli, che ormai da più di un decennio lo ha tra i suoi professori, si decide a conferirgli la laurea «ad honorem» in economia. Lasciato il Banco di Napoli, Corbino diventa presidente di un altro istituto di credito napoletano: la Banca Provinciale. Negli ultimi anni della sua vita si è occupato quasi esclusivamente dei suoi studi economici e soprattutto dell'compilazione e della pubblicazione degli «Annali». Ai familiari di Corbino sono giunti ieri diversi messaggi di cordoglio, tra i quali quello del Presidente della Repubblica Pertini e del Presidente della Camera Nidjot. Anche l'Unità esprime il suo cordoglio.

È morto ieri Epicarmo Corbino

Il liberale che si oppose alla «legge truffa»



Epicarmo Corbino

gliere voti alla coalizione di centro, e contribuire così a non far scattare il «premio» di maggioranza. Corbino era nato ad Augusta, in provincia di Siracusa, il 18 luglio del 1890. Nel '23, non ancora laureato, vinse la cattedra di economia all'Università di Napoli (sono stato l'unico professore universitario d'Italia autodidatta e non laureato), gli piaceva ricordare spesso). In quegli stessi anni avviò la sua monumentale opera di studi economici: l'«Annali», 25 tomi di ricognizione sulla storia dell'economia italiana. Durante il fascismo Corbino rimase in ombra. Torna in primo piano nel '43, entrando nel primo governo Badoglio come incarico di ministro dell'Industria, del commercio e del lavoro. Sarà

ancora ministro, dopo la Liberazione, nel primo e nel secondo governo De Gasperi; al Tesoro. È in questo periodo che la figura di Corbino assume dei contorni piuttosto netti di impopolarità, per la politica economica di cui si fa portabandiera volta esclusivamente alla difesa della moneta, attraverso misure drastiche di controllo e di contenimento dei salari. È appunto sul terreno delle scelte di politica economica che nascono divergenze molto dure tra Corbino e i partiti della sinistra, che fanno passi da gigante di De Gasperi. Nell'agosto del '46, mentre la

crisi economica si aggrava, Corbino scrive a De Gasperi presentando le sue dimissioni da ministro del Tesoro e accusando il PCI di aver vanificato i suoi sforzi. Le dimissioni sono accolte, e Corbino torna ad occuparsi di studi universitari, pur mantenendo il mandato parlamentare. Torna alla ribalta politica, appunto, nel '53, durante la battaglia contro la legge truffa. La sua lista di «alleanza democratica nazionale», che si ispira alle idee e agli insegnamenti di Piero Gobetti e di Gaetano Salvemini, raccoglie voti ma non seggi. Da quel momento in poi Corbino rinuncia del tutto all'attività politica. Nel '61 è nominato presidente del Banco di Napoli, incarico